

IL RACCONTO

Il signor Eremio e la solitudine

Un anziano solo in casa che guarda il mondo svuotato dall'epidemia. E il segreto nascosto in un baule diventato scrigno del passato

di **Stefano Benni**

Il signor Eremio viveva solo in casa ormai da dieci anni. L'ultimo anno era stato il più penoso, perché la terribile epidemia che aveva colpito il paese impediva di uscire, e soprattutto i vecchi erano controllati e si cercava in tutti i modi che non avessero contatti con gli altri. Così un giorno, dopo aver visto un telegiornale dove uno scienziato diceva che la malattia era peggio della peste e un altro che era appena più di un raffreddore, e soprattutto nessuno dei due diceva quando la situazione sarebbe tornata normale, Eremio spense il video e decise che era ora di farla finita.

Salì in soffitta dove c'era una finestra dalla quale si vedeva la strada deserta, gli alberi in fiore, qualche raro passante. Da lì al suolo c'erano dieci metri, si sarebbe buttato e non avrebbe sofferto. Ma proprio davanti alla finestra c'era un vecchio baule, un cofanetto da due soldi che non aveva mai notato. Il signor Eremio lo aprì ed era pieno di fotografie. Gli venne voglia di dare un'occhiata.

Nella prima foto, un po' rovinata e giallastra, c'era il gruppo dei suoi compagni di scuola, quelli con cui aveva trascorso tanto tempo studiando, ma anche giocando a pallone e andando al fiume. Al suo fianco nell'istantanea c'era un ragazzo con la zazzera bionda e riconobbe Cherubino. Cherubino era stato il suo migliore amico, insieme avevano passato ore di gioia scatenata e pomeriggi a pescare sul fiume, fare il bagno e sognare il futuro. In quel momento la vecchia lampadina della soffitta vacillò e si spense per un attimo. Al buio, Eremio si trovò in mano un'altra foto. Era la foto di Cherubino ben vestito il giorno della comunione, e sotto la data della morte, appena a undici anni. Durante un tuffo nel fiume un gorgo lo aveva afferrato e lo aveva trascinato sotto. Per anni e anni Eremio si sentì solo senza il suo migliore amico, andava al fiume a pescare, ma non era la stessa cosa.

La luce della soffitta dondolò, si fece fioca poi si riaccese. E Eremio estrasse dal baule la foto di una bicicletta. La sua vecchia Bucefalo, una bici gialla e rugginosa ma che andava come una scheggia. E gli tornò in mente Emma. Si erano conosciuti sulla riva del fiume dove lei gli aveva detto «ne prendi?», che è la frase più terribile da dire a un pescatore. Lui si era voltato arrabbiato, poi l'aveva vista, tutta una cascata di riccioli neri e la bocca a cuoricino, l'aveva accompagnata a casa sul cannone della bicicletta e da allora erano stati fidanzati e lui non era più solo, stavano per sposarsi.

Un altro oscillare di luce ed ecco la foto delle nozze, al braccio di Eremio c'era la madre. Morì una settimana dopo. Era già malata e soffriva, ma non voleva rinunciare alla cerimonia. Dopo, il padre si chiuse in un cupo silenzio e Emma non rise più. Eremio visse anni di solitudine.

La lampadina brillò. Il padre era morto, il lavoro mancava. Lui andò a lavorare in città, nella grande fabbrica, con tanti amici

nuovi che lo prendevano in giro, la fabbrica era così grande che bisognava spostarsi in bicicletta e Eremio divenne operaio specializzato, partecipò a tutte le lotte politiche, cortei e manifestazioni. C'era una fotografia con tutti i suoi compagni a fianco, e non si sentiva solo. Ma la fabbrica chiuse. La lampadina si fece fioca ed eccolo al tavolo di un bar. Era tornato al suo paese. Ma niente era come prima. Quasi tutti gli amici erano morti o malati oppure passavano il tempo a giocare a carte e a guardare quella maledetta televisione. La foto era sfocata. Eremio si sentiva di nuovo molto solo.

La lampada brillò e in mano gli capitò in mano la foto di Rosario il barbiere. Una sera che era molto triste, Eremio lo sentì cantare nella bottega e si incantò.

– Ma che voglia hai di cantare? – chiese.

– C'è sempre un motivo per cantare – rispose Rosario – Ho lasciato la mia terra, non ho più moglie, ma mi piace il mio lavoro, chiacchiero con tutti, faccio la barba come nessuno al mondo e penso che vivere qui non sia male. Diventarono amici e Eremio non fu più solo, tornarono a pescare al fiume, anche se adesso era tutto inquinato, facevano lunghe passeggiate e qualche domenica andavano anche al mare e Rosario gli parlava della sua isola, del suo mare, delle barche, del vento.

Eremio ora aveva un amico. La lampadina diventò abbagliante come i fari di un'auto. Tornando in macchina a casa, Rosario si era scontrato ed era morto. Ora Eremio capì che sarebbe rimasto senza amici per tutto il resto della vita, che era vecchio e la solitudine non lo avrebbe mai abbandonato. Chiuse il baule con un sospiro.

In quel momento suonarono alla porta. Chi poteva essere? Era un uomo che nei lineamenti del volto era uguale a Eremio, ma era pallido pallido e portava un lungo cappotto nero.

– Buongiorno signor Eremio – disse – mi hanno detto che dovevo venire qui. – Lei chi è?

– Lei stava per buttarsi dalla finestra, era già pronto, l'avrei preso e portato via.

– Quindi lei sarebbe....

– Esattamente sono la Morte. Su, venga e non esiti. Vuole vivere in un mondo dove la malattia infuria e scoppiano le guerre e il clima si corrompe, e dove la aspettano ore, giorni, mesi di solitudine? Si ricordi: ogni solitudine contiene tutte le solitudini passate. Mi segua.

– Va bene – disse Eremio.

La Morte lo afferrò per il braccio e prese anche il baule.

– No quello no – disse Eremio – il bauletto no.

– È la regola, devo portarlo via.

– No, lei lo lascerà qui. C'è dentro la mia vita, le mie gioie, i miei pianti, le mie solitudini e le risate in compagnia, non voglio recriminare o protestare, ma è roba mia, quella è stata la mia storia. Lei può cancellare tutto in un istante, far sparire ogni attimo di felicità, ma non può spegnere la piccola fiammella che è stata la mia vita. Questa fiammella continuerà a ardere, per poco tempo forse, ma illumina una briciola del mio passato, la mia solitudine mi appartiene e questo baule la protegge.

– Va bene – sospirò la Morte – se non vuole buttarsi dalla finestra, faccia pure. Io non obbligo nessuno, dico solo che questo è un mondo dove le sarà molto difficile vivere la sua vecchiaia. A presto, signor Eremio.

– Ehm... signora morte... – disse timidamente Eremio. – Dica.

– Posso? Mi vergogno un po', ma vorrei fare un selfie con lei ...sa, lei è un personaggio molto famoso.

La Morte trasecolò.

– Questo non me l'aveva mai chiesto nessuno.

Fecero il selfie. I passi della morte si allontanarono lungo le scale. Naturalmente nel selfie, di fianco a Eremio non si vedeva

nessuno. Ma lui tenne la foto sul comodino, per ricordo, fino alla fine.

©RIPRODUZIONE RISERVATA Sali in soffitta dove c'era una finestra dalla quale si vedeva la strada deserta, gli alberi, qualche raro passante Da lì al suolo c'erano dieci metri Suonarono alla porta Chi poteva essere? Era un uomo che nei lineamenti del volto era uguale a lui ma pallido Portava un lungo cappotto nero

Il dipinto

René Magritte

Il terapeuta

(1937)